

JIHAD

## Solo Assad riesce a respingere le milizie dell'Isis

ESTERI

19\_05\_2015



Se l'antica Palmira, con le sue suggestive rovine romane nel deserto, per il momento sembra essere riuscita a sfuggire alla furia iconoclasta delle milizie dello Stato Islamico il mondo deve ringraziare i soldati siriani, le truppe regolari di Bashar Assad.

**Non certo la Coalizione internazionale** che in Siria ha giocato un ruolo di rilievo solo durante l'assedio della città curda di Kobane e da allora più che combattere lo Stato

Islamico sembra impegnata a far cadere il governo di Damasco. Difficile infatti non notare che sul fronte siriano sono presenti i jet delle monarchie sunnite del Golfo, ieri sponsor dell'ISIS e oggi dei movimenti islamisti (salafiti, qaedisti, Fratelli Musulmani) che combattono il regime sciita di Bashar Assad sostenuto solo da Iran e Russia.

**A Palmira, l'esercito siriano è riuscito a respingere** l'offensiva e le rovine del sito patrimonio dell'Unesco, come la via colonnata, l'arco di Settimio Severo e le terme di Diocleziano, sono intatte. Il timore era che Palmira, 240 chilometri a nord-est di Damasco e località strategica lungo l'autostrada che taglia il Paese da Homs a Deyr az Zor, potesse subire la sorte di altri siti storici devastati dalle milizie dello Stato islamico, come già accaduto in Iraq a Nimrud e Hatra.

**Un timore in realtà non così radicato** da indurre la Coalizione internazionale a intervenire. Non ci sono stati bombardamenti aerei alleati contro le postazioni dei jihadisti intorno al sito archeologico, raid che avrebbero certo aiutato le forze siriane, a conferma di quanto la "finta guerra" di arabi e occidentali contro l'ISIS in Siria miri in realtà a indebolire Damasco non certo gli islamisti.

**La conferma che le antichità di Palmira** sono state finora risparmiate è giunta anche dalla Direzione delle Antichità e dei musei della Siria ma negli scontri che si sono svolti intorno alla città sono morti una settantina di soldati siriani e quasi altrettanti miliziani mentre nei villaggi nei pressi di Palmira, dai quali l'esercito si era ritirato, i miliziani hanno massacrato 26 civili, decapitandone 10. Respinti in città, i miliziani dello Stato islamico si sono attestati poco a nord e ieri hanno bombardato con razzi Palmira uccidendo alcuni civili e prendendo il controllo di due giacimenti di gas a nord-est del sito archeologico, ad Al-Hail e Arak, dove i caccia-bombardieri di Damasco hanno compiuto numerosi raid.

**Benché negli ultimi giorni siano state diffuse voci non confermate** da Washington circa il grave ferimento del Califfo Abu Bakr al-Baghdadi e dell'uccisione del suo braccio destro al-Afri e del suo ministro del petrolio Abu Sayyaf, lo Stato Islamico ha dimostrato di poter ancora combattere con determinazione e successo a quasi 10 mesi dall'intervento internazionale. Se a Palmira le truppe di Assad hanno respinto l'offensiva, a Ramadi, capoluogo della provincia irachena di al-Anbar, non è andata altrettanto bene alle truppe irachene. I jihadisti hanno preso, sabato, il controllo del centro sfondando le linee governative con ben 9 autobombe e occupando palazzi istituzionali e comando militare provinciale. La situazione è gravissima perché il tracollo delle forze irachene in questo settore aprirebbe ai jihadisti la strada per Baghdad. Per questo il premier iracheno, lo sciita Haidar al-Abadi, ha ordinato alle truppe di non ritirarsi inviando a

rinforzo le stesse milizie sciite impiegate per liberare Tikrit, città natale di Saddam Hussein, dove si sono macchiate di gravi violenze nei confronti della popolazione sunnita.

**L'intervento dei volontari delle milizie sciite** gestite dall'organizzazione Badr rischia di infiammare ulteriormente le tensioni interconfessionali e di far aderire allo Stato Islamico anche le tribù sunnite che finora si erano ribellate al Califfato chiedendo inutilmente a Baghdad armi per combattere gli uomini dell'IS. Proprio le angherie degli sciiti hanno indotto l'anno scorso la gran parte delle tribù sunnite di al-Anbar e dell'intero nord ovest dell'Iraq a sostenere lo Stato Islamico.

**Oltre a Ramadi, che Washington ritiene non sia ancora** del tutto in mano all'IS, le truppe irachene sono state sconfitte anche a Fallujah dove hanno lasciato sul terreno 200 caduti e consentendo al Califfato di controllare la quasi totalità della provincia di al-Anbar che da sola copre poco meno di un terzo della superficie complessiva dell'Iraq tra i confini con Siria, Giordania e Arabia Saudita.

**Il giorno prima della caduta di Ramadi**, al-Baghdadi aveva esortato con un messaggio audio i suoi combattenti a non mollare proprio in quel settore. Nell'audio il 'califfo' afferma tra l'altro che l'islam "è una religione di guerra" e raccomanda "ai leoni del Califfato a Raqqa, Mosul, Aleppo e eroi dell'Islam" di essere "pazienti, determinati, e cauti perché i nemici di Allah si stanno mobilitando, crescono, e minacciano la gente di Mosul. Pensiamo che muoveranno prima verso Raqqa e Aleppo, poi Mosul. Siate cauti". Il messaggio, che accenna ai principali teatri d'azione dell'IS, dallo Yemen alla Libia passando per Iraq e Siria, contiene minacce ai "crociati" e agli ebrei.